

Natale 2015

Messa del Giorno

[Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18]

Il Natale è l'annuncio della misericordia

La celebrazione liturgica manifesta, nella eloquente narrazione “misterica”, il “*lieto annuncio della Salvezza*”. La Chiesa, dopo la preparazione spirituale dell'Avvento, proclama che il tempo dell'attesa è compiuto: *Dio adempie il suo disegno* a favore dell'uomo, smarrito nelle tenebre di morte, mediante l'avvenimento dell'*incarnazione* del Figlio, nato da Maria, vergine e madre.

Ora il nome della salvezza è *Gesù Cristo*. Egli appare visibilmente nella storia nella “*forma umana*”, fatto inaudito e sorprendente. In tale evento Dio impegna *tutto se stesso*, nel modo di un'accondiscendenza smisurata, dando un *corpo visibile* alla sua Parola eterna. Così Dio si fa “capire” all'uomo e l'uomo scioglie le sue riserve verso Dio.

In realtà più volte e in diversi tempi la Parola è stata proclamata attraverso la voce dei patriarchi e dei profeti. *Oggi Dio rende effettiva e definitiva* la sua Parola “*nel Figlio*”. Questa totale *presenza* di Dio nel Figlio fatto uomo, cambia le sorti dello stesso uomo perché su di lui e in lui cade la misericordia di Dio, cioè la grazia del perdono, della riconciliazione, e della salvezza.

“Il Signore ha consolato il suo popolo”

L'evento della nascita del Figlio di Dio, secondo la visione profetica di Isaia, è paragonabile al “*ritorno del Signore a Sion*”. Le sentinelle di Gerusalemme bene appostate vedono avanzare sui monti il “*personaggio*” atteso. Il suo apparire produce un'esultanza nel popolo verso chi si presenta nel modo di un “*messaggero di buone notizie*”, che “*annuncia la pace*”.

L'invito al canto di gioia che si sprigiona spontaneo, è motivato dal *sicuro intervento* di Dio nel segno di una bella notizia ai deportati in esilio. Dio manifesta, con il ritorno, la sua *fedeltà*. Ciò avviene con l'esibizione della forza: *“Il Signore ha snudato il suo braccio”*, così che tutte le nazioni possono *vedere* un *Dio-in-azione*, irresistibile, che viene a salvare-liberare il suo popolo da una disonorante schiavitù.

Isaia predilige i *toni* di *gioia* nel suo annuncio di pace, perché l'intervento di Dio genera non clamori e orrori di guerra tra i popoli, ma consolazione e speranza per tutti. Si tratta di un annuncio di una *pace universale*, dono di un Dio che supera i confini della terra. Quindi il canto profetico guarda lontano, oltre la pura e semplice “nazionalità” del popolo di Israele. Dio è il padre cui sta a cuore il bene veramente “*messianico*” di tutti i suoi figli. E' un Dio “*sovrnazionale*” che si prende cura del *benessere* di tutti.

Di qui deriva il senso *universale* della gioia per il ritorno del Signore, perché la sua “consolazione” giunge su tutte le nazioni, considerate una “*fraternità*” globale, accumulate e allietate da un evento di liberazione e di consolazione.

“Ultimamente ha parlato per mezzo del Figlio”

La lettera agli Ebrei pone l'accento sul fatto che Dio ha “*concluso*” la sua comunicazione salvifica per Israele, mediante il Figlio, considerato “*erede di tutte le cose, e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo*”. Così in lui si sintetizza l'intervento di Dio dalla creazione fino al suo compimento, stabilendo la sua sovranità universale.

L'Autore della catechesi apostolica pone Cristo al *centro dell'iniziativa* di Dio e in lui “*tutto sussiste*”. La sua esistenza terrena viene a dimostrare che in lui si manifesta l’“*irradiazione della gloria e impronta della sostanza*” di Dio stesso. Duunque Gesù, il Figlio, è il *rivelatore* del Padre, la

sua immagine più identitaria, la stessa Sapienza fatta visibile. Perciò è l'unico *mediatore* tra Dio e gli uomini, tra Dio e la stessa creazione.

Con la sua morte redentrice, Gesù ha ben diritto di essere “*adorato*” dagli angeli di Dio e dalle potenze dei cieli. Perché lui è *superiore* a tutti. Lui è così destinato ad essere “*intercessore*” per gli uomini e loro rappresentante permanente alla “*destra di Dio*”. Questo “*Gesù*”, colui che ha ricevuto la filialità da Dio Padre, è per noi alleato e salvatore.

“*Il Verbo si fece carne*”

La decisione di Dio di salvare l'uomo dalla condanna mortale, si realizza totalmente nel Figlio, sua Parola vivente, fattasi “*carne*” abitando “*in mezzo a noi*”. In tal modo il Dio invisibile, inattingibile e lontano, si fa visibile, avvicinabile, palpabile. Per questo il Verbo di Dio ha superato la barriera delle “*tenebre*” perché lui “*era la luce, quella che illumina ogni uomo*”.

Vincendo le tenebre del mondo, il Figlio di Dio si comunica con l'uomo, entra nel mondo, assume tutta l'umanità in se stesso, manifestando la “*gloria*” propria del “*Figlio unigenito che viene dal Padre*”. Questa “*gloria*”, la stessa immagine di Dio, si rivela in Cristo “*pieno di grazia e di verità*”, cioè espressione della “*pienezza*” del bene divino in favore dell'uomo.

E' da osservare che, d'altra parte, la *venuta* della Parola ha creato *scompiglio* nel “*mondo*”. Il mondo si oppone per il fatto che non può essere omogeneo a lui. Infatti “*le tenebre non l'hanno accolto*”. Si stabilisce così un drammatico “*scontro*” che evidenzia il *rifiuto* del Figlio di Dio delle forze dell'empietà, che vivono nelle tenebre del mondo. Non possono “*ascoltare*” la Parola perché l'*orgoglio* le abbruttisce. E' la *resistenza* del peccato alla forza irresistibile della luce.

L'opposizione al Figlio di Dio sta tutta nel *contrasto* tra Dio e il principe di questo mondo, personificazione del male. Invece chi "*riconosce*" il Figlio, vince il progetto del maligno, entra nella sfera della luce, viene ad *abitare* nella verità di Dio. I credenti, contemplando il *Volto di Gesù*, lo riconoscono come l'inviato di Dio, il suo Figlio, e possono aver parte con lui.

Il Figlio è il dono del Padre. Si può dire che in lui si concentra ogni "*grazia e verità*", di cui lui stesso fa dono ai discepoli, i veri destinatari. Grazia e verità manifestano l'*amore* supremo di Dio, gratuitamente donato. Infatti "*noi tutti abbiamo ricevuto da lui*", il vero e unico rivelatore dell'amore del Padre.

Conclusione

Di qui nasce la nostra *gioia* natalizia. Come prega la *Colletta* della "Messa del giorno", noi siamo stati "*creati in modo mirabile*", ma ancora "*in modo mirabile ci hai rinnovati e redenti*". Perciò preghiamo il Signore che ci sia dato di "*condividere la vita divina del tuo Figlio*".

La nascita del Verbo di Dio diventa l'evento che adempie la nostra *attesa*. Nel Natale si realizza la più grande e più vera aspirazione dell'uomo: *vedere* Dio e *vivere* di lui e con lui per sempre. Gesù, fatto uomo, ci ha *assunti* nella sua umanità e ci ha *trasformati* nella sua divinità.

Questo è il *Natale*, questo è il nostro augurio!

+ Carlo, Vescovo